



Aprile 2011

8 RETRIBUZIONI, L'EQUILIBRISMO DEI DOCENTI

di Sergio Govi

Sarà molto difficile che entro questa legislatura si possano cambiare gli stipendi, vista la critica situazione economica mondiale e quella non facile del bilancio pubblico italiano. Del resto le cause dell'attuale situazione retributiva degli insegnanti hanno radici profonde che affondano negli anni

13 UNA SCUOLA CAPACE DI PENSARE ED ESISTERE IN MEZZO A INCERTEZZE E TURBOLENZE

di Alfonso Rubinacci

16 CENTOCINQUANT'ANNI DOPO

di Benedetto Vertecchi



18 LA DIS-PARITA'

di Orazio Niceforo

A 11 anni di distanza si discute ancora sulla reale portata della legge n. 62/2000: per alcuni la parità è fittizia se non è anche economica, per altri solo la scuola statale merita l'appellativo di scuola pubblica, e il relativo finanziamento integrale 'a prescindere'. La rilettura del dibattito svoltosi all'Assemblea costituente potrebbe aiutare a discutere del problema in modo costruttivo

21 UNIVERSITA' E RICERCA SOTTO IL MICROSCOPIO

di Fabio Matarazzo

26 E-VERSIONE DI LATINO: PERCHE' ABOLIRLO? NON E' ARMA DI STERMINIO, MA STRUMENTO DI RISCATTO

di Alessandro Dell'Aira

28 FORMAZIONE IN SERVIZIO DEGLI INSEGNANTI

di Mariella Marras

OBIETTIVO DOCENTE

33 CONTRIBUTO DEI GENITORI E DETRAZIONI FISCALI

SPECIALE CALABRIA

35 CITTADINANZA E COSTITUZIONE PER LA CALABRIA

36 L'ANALISI E LE STRATEGIE DI FRANCESCO MERCURIO

Parla il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Calabria

38 GLI INTERVENTI E IL COINVOLGIMENTO ATTIVO DEI DOCENTI NEI PROCESSI INNOVATIVI

40 I SEMINARI DI FORMAZIONE

41 L'ESPERIENZA DEL GRUPPO DI LAVORO DI CITTADINANZA E COSTITUZIONE

47 L'INSEGNANTE CAPOCANTIERE
di Caterina Cangì

SPECIALE EDUCAZIONE ALIMENTARE

52 I DIECI COMANDAMENTI DELL'ALIMENTAZIONE PER BAMBINI E ADOLESCENTI

54 QUALCHE SORPRESA A PROPOSITO DI MERENDINE

59 FRUTTA NELLE SCUOLE E ORTI DIDATTICI

60 BIO A SCUOLA



VIAGGI STUDIO

62 INTERNATIONAL HOUSE STUDY ABROAD

LE RUBRICHE

64 SPORT E DISABILITA'

3 EDITORIALE

4 CARTA E PENNA

24 LA SCUOLA DAL DI DENTRO
di Alberto Ciapparoni

66 EUROPA CHIAMA SCUOLA
di Antonio Augenti

Fate Vobis/6

E-versione di latino

Perché abolirlo? Non è arma di sterminio, è strumento di riscatto

di Alessandro Dell'Aira

Nel '68 ero incaricato non abilitato di lettere al ginnasio. Quando mi tradussero "Il leone è una fiera" con *Leo mercatura est*, non mi disperai. È *hic sunt leones* della decenza, commentai. Qualcuno in classe capì che i leoni

erano alticci. Non ne feci un dramma. Questi *qui pro quo* sembrano casuali. Invece sgorzano da un pensiero rivolto all'ovvio e al quotidiano.



Tanto è vero che quando in cucina regnava la sugna, nella Roma del Belli e delle milizie papaline, il marchesino Eugenio, latineggiando nella sua dimora, non esitò di fronte a "esercito distrutto". Scrisse *exercitus lardi* ed ebbe il premio.

A metà degli anni ottanta una collega irruppe in presidenza senza bussare, sventolando la pagina di un quaderno dove c'era scritto, su due colonne, a sinistra: *Ave Caesar*, e a destra: "Cesare con l'uccello". Aveva indugiato sui parisillabi della terza declinazione e non si aspettava un ablativo in -e. Si aspetti questo ed altro, le dissi. Per esempio, *de puta madre* – la prof inorridì – è una locuzione spagnola che designa persone, animali e cose di qualità. Da Bilbao a Cadice, passa per l'archetipo di

un complemento latino di argomento o materia.

Queste le bufale giovanili. E quelle dei prof? Chi scrive incassò ventotto di greco e sedici di latino agli scritti di abilitazione alla classe cinquantadue. Finì per insegnare italiano e storia negli istituti secondari di secondo grado. "Finì", nel senso che invece di riprovarci si adattò. Se si fosse preparato meglio avrebbe insegnato latino e greco al liceo classico, come avrebbe voluto. Sette anni dopo, memore, prese sul serio i concorsi a preside. A quei tempi non si discettava di dirigenza pubblica o di alte professionalità. Gli aspiranti capi di istituto, agli orali, cadevano più sulle competenze disciplinari che su quelle gestionali. Il preside di carriera doveva essere un *primus inter pares* capace di accertare di persona se i giovani sapessero insegnare, e all'occorrenza in grado di supplire i docenti assenti dell'ultima ora.

I capi di istituto imparavano il mestiere da vicepresidi. Gli uccellini, del resto, prima di volare non fanno corsi di volo. Certo, è scontato, non basta sapere, occorre saper insegnare. Ma se uno sa bene come

si insegna e non sa bene cosa dovrebbe insegnare, è criminoso che lo impari *in medias res*, a costo dei discenti. Molto meglio non scendere in campo.

Abolire il latino è un gesto ever-sivo, che sopprime un sapere ritenuto ingombrante perché usato per decenni come arma impropria. Un'arma odiata e di selezione, come la matematica. Se si vuole abolirlo per questo, tanto vale associargli la matematica. Figuriamoci, insorgono i matematici: la nostra materia va somministrata anzitutto a chi dice di non digerirla. Giusto. Perché non insorgono anche i latinisti? Il latino resiste oltre ogni voglia di sopprimerlo





Benozzo Gozzoli, *Presentazione di Agostino alla scuola di Tagaste. San Gimignano, chiesa di Sant'Agostino.*

per decreto. Bandiamolo pure dalle scuole secondarie: dopo esserne uscito dalla finestra, rientrerà dalla porta come *Latin*. Negli anni novanta c'era chi ricordava che il plurale di *forum* è *fora*. Oggi *forum* è invariabile, per la regola che i termini 'inglesi' entrati nell'uso italiano corrente non vogliono la *s*. Giusto. Ma perché dare in pasto il latino al *cannibal english*? Perché, dove il latino c'è, non si insiste a dovere sulla *lectio restituta* della Roma repubblicana, sul latino ecclesiastico, sulle pronunce nazionali del latino? Un aneddoto significativo: l'aggiornatore inviato in un liceo da un'agenzia specializzata esorta i docenti dell'area linguistico-comunicativa a non ripetersi più di tanto e a non tornare sulle cose spiegate. *Sain dai*, dice più volte. Molti non capiscono, altri pensano che sia cinese. Uno dei presenti intuisce: è il *sine die* anglicizzato. Prosit.

Un valido latinista, autore di blog e siti web, ha trovato sconveniente la battuta di una prof di latino, invitata come esperta a una puntata di "Forum": "Contro il bullismo, più dialogo con i giovani. Meglio una traduzione di latino in meno". Tutto bene, anche se era "Forum". Ma perché far pagare le spese al latino e non ad altre materie?

All'abolizione eversiva del latino si risponde con l'insegnamento eversivo del latino. Come? Anzitutto, rifiutandosi di svendere la propria competenza professionale. In secondo luogo, spiegando i classici senza troppi sconti su grammatica e sintassi, e dopo – solo dopo – fare teoria della traduzione in base a due o tre versioni italiane significative di epoche e autori diversi. Poi, dando per compito a casa l'esplorazione di Atene e Roma antica con Google Earth. Poi ancora, proponendo anche testi

che non riguardino la romanità antica: brani da trattati scientifici, encicliche pontificie, trattati filosofici moderni in versione latina. Inserendo in programma i maccheronici del Cinquecento e un'antologia di strafalcioni come il *Gratis et amoris* della devozione popolare o il *Fate vobis* di Fogazzaro. Le eversioni possibili sono tante, comprese quelle implicite: non fare del latino un'arma di sterminio; fare un uso arido dell'organico funzionale, finché non si manderanno allo sfascio le cattedre di italia-

no, latino storia e geografia. Una cattedra verticale di storia e geografia sul quinquennio ridarebbe vigore a due discipline vitali per gli studi umanistici, anche perché quel pacchetto di ore per quattro materie induce ad abolire di fatto la geografia, a trascurare la storia e a fare poco latino perché "c'è bisogno di insistere sull'italiano". Sacrifica il tempo del latino al dialogo *sain dai* con i giovanissimi, mentre i bulli dei licei andrebbero sfidati leggendo il latino con loro e per loro, come si deve. Che il prof di lettere nei licei insegni solo latino in quattro classi, o solo latino e greco anche in quarta e quinta ginnasio. Senza flagellarsi con la bacchetta di Orbilio, il prof di Quinto Orazio Flacco. Curando se stesso con l'argomento che quel bravo latinista di oggi riprendeva su un blog da Quintiliano: i giovani non imparano i vizi a scuola, ce li portano. ■